



UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
PADERBORN

Universitätsbibliothek Paderborn

Quaresimale

Dolera, Pantaleone

Padova, 1725

Predica VII. Nel Mercoledì dopo la Prima Domenica. Lascivia peccato gravissimo, secondo, incurabile.

[urn:nbn:de:hbz:466:1-53213](https://nbn-resolving.org/urn:nbn:de:hbz:466:1-53213)

diam. Mi chiederanno misericordia; & non exaudiam. Perfidi, contumaci, sacrileghi; dopo tante volte conculcate le grazie, vuole giustizia, che sieno condannati a tollerare le furie. Ergo & ego faciam in furore meo. Fedeli miei diletteffimi, farebbe

grande empietà accusar Dio, si oltraggiato, che ci castiga, di troppo rigido: ma farebbe insensibilità ancor più grande, al fischio di tali castighi, non apprendere tampoco a rispettare le Chiese.

XX

PREDICA VII.

Nel Mercoledì dopo la Prima Domenica.

Lascivia peccato gravissimo, secondo, incurabile.

Cum immundus spiritus exierit ab homine, &c.
Matth. 12.

I.



Hi è mai cotesto spirito, così lordo, cui si debba l'epiteto obbrobrioso d' immondo, quantunque sia spirito? *Cum immundus spiritus exierit ab homine*: così nimico del cuore umano, che, tolto da lui un dispettoso congedo, non prova pace, finchè non torni a guastarlo con più rovina? *Querens requiem, & non invenit*: così maligno, che, disperando poter imperverfare a suo talento da per se solo, chiama in ajuto altri spiriti peggiori di lui, che era pessimo? *Vadit, & assumit alios spiritus secum nequiores se*: così felice, che, riuscito ne' disegni di sua perfidia, fa rinfanguinare le di lui piaghe; e il rende più malvagio di ciò che fusse avanti la sua partenza? *Et sunt novissima hominis illius pejora prioribus*. La maggior parte de' sagri Spositori s' accorda in dire, ch' egli è quello spirito tutto carne, da cui s' incrude-

lisce con sì alta frage all' estermio dell' uman genere: e la parte maggiore degli uomini s' accorda nel dare il vago nome di spirito a cotesto Demonio, che li fa essere tutti carne. Non è egli vero, che passan oggidi per ispiritose vivezze le più oscene libidini: e sembra essere più uomo colui, che senza verun ritegno è più fragile? Io vorrei pure, mio Dio, aprire sta mane le pupille a' vostri Fedeli, onde, scorgessero con miglior lume la bruttezza di questo spirito immondo, cui si francamente porgon ricetto. Voi le apriste ad un Cieco; e le apriste col fango: lo sul fango vile de' piaceri, per cui si struggono, ho talento di schiudere le palpebre di chi m' ascolta. Ma e chi son' io, cui si consenta d' illuminar cecità? questa è giurisdizione riserbata alla sola Onnipotenza, s' è cecità di pupille; alla sola Grazia, s' è cecità di peccato. Quanto posso far' io, non è raffinar la Potenza, è discoprire l' Obbietto. *Remotis* dunque,
di-

De Civ. I.
2. c. 14.

dirò con S. Agostino, *obsculis insanae opinionis, facinora nuda cernantur, nuda pensentur, nuda indicentur*. Per li Giudici d' Atene, ch' erano tutti senso, fu lo stesso veder Frine senza velo, ed assolverla. Io, che sono davanti a' Giudici tutti ragione, ho speranza, che, tolto a questa Frine dell' Impudicizia il velo, ella farà condannata. La delicatezza dell' argomento mi farà camminare restio per sentiero sì lubrico. Ma, benchè possa temersi, che non adulti tal vizio a forza di verecondia, amo con San Girolamo di renderlo meno schifo, dissimulandone le laidezze, che scuoprile con risico di offendere la modestia. *Malo apud vos causa parumper, quam verecundia periclitari*. So, che la divina parola ha ad esser più pura dell' argento disaminato dal fuoco. So, che vieta San Paolo nominar peccato sì laido. Pure confido, che una retta intenzione, animata dallo spirito di verità, non saprà mai partorire effetti malvaggi. Cominciamo.

Hieron.

II.

Ma e dove pigliar colori sì vivi, che vagliano a rappresentare tutto l' orrido d' un peccato, il quale nell' opinione degli uomini non è più, che gentilezza di costume, o necessità di natura? Lagrime, e non parole desiderava San Basilio, più contento di piangerlo, che di riprenderlo. *Quis dabit capiti meo aquam, & oculis meis fontem lacrymarum, ad tantam animarum calaritatem?* Lagrime, e non parole adoperava S. Girolamo, più soddisfatto di lavarne le macchie col suo dolore, che mostrarle con sua facondia. *Proh nefas! prorumpant lacrymae, antequam verba; & indignatione pariter, ac dolore in ipso meatu faucium spiritus coarctetur*. Lagrime, e non parole sospira il Coro tutto de' Padri, risoluto di piangere senza speranza un disordine, che si sgrida mai sempre senza profitto. Potessi pur' io, miei NN., parlar con tale linguaggio, ed essere inteso, come son sicuro, che gli occhi miei, assistendomi a sì grau-

Epi. ad
Virg. la-
pam to. 2.Ep. 43. cōt.
Sabium
Diac.

d' uopo, verserebbono a rivi quel sangue, che mi cava dall' anima il vedere in tanta prostituzion di costumi *adificatum lupanar* (bisogna per compassione dell' Innocenza ravellar latino con S. Girolamo) *in cunctis plateis, & pulchritudinis magnitudinem fornicationis magnitudine deturpatam*. Perchè però mi persuado, che da un de' lati riuscirebbe inutile il pianto; e dall' altro Iddio mi comanda, come già ad Ezechiele, *Fili hominis, notas fac Hierusalem abominationes suas*; Voglio ubbidire all' eterno Padrone, gridando col Profeta: *Tu fornicata es; & multiplicasti fornicationem tuam ad irritandum me. Ecce ego extendam manum meam super te, & auferam justificationem tuam*. Città, mia cara Città, tu fornicata es. Tu sei ripiena d' impurità. Questo è peccato gravissimo: *Multiplicasti fornicationem tuam ad irritandum me*. Questo è peccato, che troppo agevolmente e si commette, e moltiplica. *Ecce ego extendam manum meam super te, & auferam justificationem tuam*. Tu non potrai, ancor volendo, tornar' addietro dal tuo peccato. Tali sono le voci d' Iddio. Tal' è la division della Predica. Si dia principio dalla gravità del peccato.

In Ezech.
c. 16.Ezech. 16.
1.

III.

Tutti gli altri peccati, per gravi che sieno, per ingiuriosi a Dio, per micidiali dell' anima, sono, diciam così, peccati modesti, perchè van soli, e senza corteggio. Il peccato della libidine può dirsi Principe fra' peccati, perchè non cammina mai senza seguito; e ogni altro vizio gli mantiene la Corte. Correndo le Scritture scorgerete, se ciò sia vero. Si disonora Iddio, profanati empia- mente gl' Incensieri, e i Timiami nell' adorazion delle statue. Onde alla Divinità questi affronti? Non fu la sensualità di Salomone per le sue Donne? Sollevansi falsi testimonj ad opprimere coll' innocenza l' onore delle più caste Matrone. Onde all' equità questi oltraggi? Non fu la sensualità de' Vecchioni per la pudica

ca

ca Susanna? S'uccida Uria, dandosi a' servigi di un fedelissimo suddito in guiderdone la morte. Onde alla giustizia tal torto? Non fu la sensualità di David per la troppo facile Bersabea? Povera Maddalena, schiava di sì reo Principe, finchè fu Principessa: Non fu lo stesso per lei esser impura, ed esser senza riserbo chiamata la Peccatrice? *Mulier in Civitate peccatrix*. E perchè ciò? Perchè il peccato della lascivia, compendio mostruoso d'ogni difformità, è peccato, a cui tutti gli altri fanno le spese. Misera lei, se ogni altro Medico, men saggio della Sapienza del Padre, ne imprendeva la cura! Avrebbe ciascun creduto, che, per ridurla a stato di sanità, fusse bastante guarirne l'impudicizia: Gesù Cristo da lei cacciò tutt' i vizj, espressi per sentimento di S. Gregorio ne' sette Demonj, da cui liberolla. *De qua ejecerat septem Demonia*. Troppo è vero, ciascun peccato può andar diviso dagli altri; e alcune volte non è diviso solamente, ma opposto. L'impurità o li porta con sè; o li trae dietro a sè; nell' un modo, e nell' altro sempre gli ha seco. *Nulla virtus*, udite il grande S. Agostino, che ragiona col sentimento universale de' Padri, *nulla bonitas, nulla sapientia cum luxuria stare potest; sed omnis in ea pervertitur regnat*. Dove sono gl' incauti, che adulano le sue lascivie con superficie di titoli non così lordi, spacciandola per lo più tollerabile fra' peccati? Oimè! qual peccato ella è mai, s'è peccato, che si oppone ad ogni virtù; *nulla virtus*: s'è malizia, che stermina ogni bontà; *nulla bonitas*: s'è ignoranza, che ogni sapere distrugge; *nulla sapientia*: s'ella è peccato in fine, che tira seco in fozze di Vassalli tutti gli altri peccati; *omnis in ea pervertitur regnat*.

IV. Argomentate ora voi N.N., che desolazione, che scempio sia per recare al Mondo un vizjo, cui tutt' i vizj aggiugon' armi, e potenza. S. Bernardo, ad esprimere il suo furo-

re, lo fa sedere su cocchio di crudele maestà; muoventesi per quattro ruote; tirato da due destrieri sboccati; e governato da un cocchiere precipitoso. Le quattro ruote, su cui fa viaggio il funestissimo Cocchio, son l'abbondanza, la gola, l'ozio, la morbidezza. I due Cavalli sfrenati, che gli dan l'empito, sono il piacer del presente, e la dimenticanza dell' avvenire. Il Cocchiere, da cui va condotto, è il nostro appetito; cieco, perchè nacque senz' occhi; più cieco, perchè gli cinge la fronte una benda volontaria, e fatale. Non iscuote, non allenta, non tira mai briglia, perchè non soffrona que' Corsieri furibondi, ed indomiti: maneggia bensì continuamente la sferza; e colle percosse, e col fischio gli affretta, gli spinge, acciò corran a rompicollo. Da simil Carro, godendo del vantaggio, che a lei dà l'altezza del sito, vibra i suoi strali formidabile la lascivia. *Vitiorum*, così dipingela S. Ambrogio: *Vitiorum succincta comitatu, & quodam nequitiarum choro circumfusa, dux criminum, murum humanae mentis aggreditur*; e sempre vittoriosa, come soggiunge S. Agostino, mai non vinta, empie l' Universo di sue ribalde vittorie. Miratela, che già strascina incatenata al suo trionfo tutti coloro, ch' eber baldanza di scender seco in battaglia.

V. Il primo, e più inclito Personaggio poteva mai esser altri che il primiero degli uomini? l' esilio, che, per cagion di sua Donna, lo porta in bando dal Paradiso: l' abito di morte pelli, tessuto a coprire più la sua confusione, che le sue membra: la perdita d' un Impero niente men vasto del Mondo, il fanno andar con volto dimezzo; con occhi molli; con portamento afflittissimo. O quanti, e poi quanti Figli lo sieguono senza capo, perchè ne fur privi! ma quelle stesse femmine, che loro il fecero perdere, levatolo in alto per pompa di crudeltà, lo recan' in pugno con ostentazione maligna. Ecco in pu-

Luc. 7. 27.

Marc. 16. 9.

Ser. 47. ad Fratres.

lib. de Caini c. 4.

pugno a Dina la testa di Sichem :
 in pugno a Jael la testa di Sifara :
 in pugno a Dalida la testa di Sansone :
 in pugno a Giuditta la testa di Oloferne :
 in pugno a Bersabea la testa d'Uria :
 in pugno a Tamar la testa d'Amone :
 in pugno ad Erodiade la testa del maggiore fra gli uomini :
 in pugno ad Eva finalmente la testa di tutti gli uomini .
 Dietro all'orrore di sì efferati spettacoli vengon condotte le insegne de' Reami , desolati dalla possanza della libidine ; e le traggon per mano le Donne , che lei provider di forze .
 Elena guida la sua Troja , pria sterminata con due lustri d'ostinatissima guerra ; poi fatta un mucchio di ceneri .
 Guida la sua Babilonia Semiramide , che fu l'Elena dell'Asia .
 Guida il suo Egitto Cleopatra , che fu l'Elena dell'Africa .
 Guida la sua Roma Lucrezia : guida la sua Spagna Florinda , che furon l'Elene dell'Europa .
 Vengon poi Donne in truppa .
 Ah ! e quali spoglie si trarran dietro raccolte ; se ciascuna di esse cagionò sì lagrimevoli eccidj ?
 Mirate che abbozzi d'armate poderosissime o disfatte , o disperse .
 Quella è l'armata di Mosè disfatta in Moab : quella è l'armata di Annibale disfatta in Capua : quella è l'armata d'Antioco disfatta nelle sue tende .
 Mirate .
 Deh che potrà più mirarsi , se , per violenza della libidine , non vi sono più armate ; non vi sono più Città , non Cocchi , non Trionfi , non Mondo ?

VI.

Perfida , orrenda , implacabile sensualità .
 Saranno pur una volta contente le smanie del tuo furore .
 Già l'Universo galeggia imprigionato nell'Arca : già ci sparisce dagli occhi il genere umano , assorbito da voruci del Diluvio :
 Chi mai spinse l'Onnipotenza a rovesciare sugli uomini sì deplorata sciagura ?
 Per seppellire le laidezze del Mondo :
Omnis quippe caro corruerat viam suam :
 bisognò , che tutto il Mondo tornasse in sepolcro .
 Fu vanto della sensualità corromper tutt' i viventi ; fu pregio della sensualità seppellirli .
 Ma sepol-

Gen. 6. 12.

ti gli uomini , e il Mondo , faranno finite almen le sue glorie ; e non bastando ad inghiottire il di lei Carro un sol mare , sboccato un' altro mare dal Cielo , vedrà sommerfi nell'acque i trofei , che riportò col suo fuoco .
 Ah che risorta più vivace dalla sua tomba : e risorti col suo malvagio Cocchiere i suoi sfrenati destrieri ; provveduta di nuove forze , e spazia , e domina , e insuperbisce , e imperversa ; e peste viva , come la chiamò Basilio Seleuciense ; *Humani generis depopulatrix* , come la dimandò Castiodoro ; *Fornax scelerum , fodina nequitia , alvens vitiorum , philtum improbitatis* , come fu detta da S. Gio. Crisostomo , attacca i corpi , e li contamina ; attacca le ricchezze , e le faccheggia ; attacca le vite , e le accorcia ; attacca le virtù , e le depreda ; attacca le anime , e le rovina : e lavorati in faette i pensieri , i forrifi , le parole , i cenni , i vezzi , gli sguardi , trova Sansone gagliardo , e lo snerva ; trova David mansueto , e lo aizza ; trova Salomone saggio , e lo dementa .
 Sparge in ogni lesso , in ogni età , in ogni stato la sua corruzione .
 Non rispetta Chioftri , non Monisterj , non Romitaggi , non Santuarj , non Voti .
 Tutti accende ; tutti consuma ; e dopo cangiato l'Universo in un' Inferno di colpe , non è paga , se non affoga l'Universo in un' Inferno di pene .
O tartaream libidinem , lasciatemi esclamar con S. Agostino ; *per te pax destructa est ; per te Civitates combusta ; per te omnia fere mala sunt facta . O ignis infernalis* , lasciatemi replicare più forte con S. Girolamo , *luxuria , cujus finis Gehenna !*
 E questo è quel peccato , di cui non si trova il più leggero dagli uomini ?
 questo è quel male , cui togliete , o Cristiani la deformità , e saggerando , che siete impastati di carne fragile , ed infermiccia ?
Caro infirma ? Quin nulla , ripiglia da par suo Tertulliano , *tam fortis caro , que spiritum elidit* .
 Leggero un male , che messo a fuoco , e fiamme il Cristia-

Ep. 3.

Ser. 25. de temp. & ser. 47. ad Fratres.

In c. 3. Prov.

VII.

l. 1. de Pad. 22.

ffianesimo, Nazione predestinata del Redentore, condanna il Cristianesimo a fuoco, e fiamme immortali? sono favole per avventura i portentosi funestissimi effetti di sua enorme malizia? Me se favole non sono, perchè, dirò addolorato con Cassiodoro, *negligitur, quasi levis reatus, dum tragœdia criminis magna sonuerit?* Gemon que' pochi, cui non infetò la Libidine, veggendo per lei un Mondo sì miserabile, e così sozzo; gemono inconsolabili, e sembra loro penoso il vivere. *Veneris igne*, parlo con S. Zenone, *quotidie totus exarsuat Mundus; pestiferisque voluptatibus ita corrupta sunt omnia, ut recte sapientibus execrabilis videatur:* e in tanta contumelia di passioni; in tanta prostituzion di costumi; in tanta strage di Famiglie, di talenti, di fortune, di corpi, di spiriti, avravvi persona con fior di senno, che stimi vizio leggiero vizio sì spaventoso, e sì orrendo?

l. 2. var. epif.

Serm. de Fid. Spe, & Char.

VIII.

È manco male, se giungendo la sensualità ad esser disordine si sterminatore, e sì fiero, fuisse almen difficile a propagarsi. Que' parti, che, traditi dal vizio di loro cagioni, riescon' o per difetto, o per eccesso manchevoli, si chiaman mostri: e non li rende sì mostri l'imperfezion del composto, che non li renda ancor tali la rarità. Nascono alcuna volta de' Nani; nascono de' Giganti; ma sì gli uni, sì gli altri, senza propagare la spezie, finiscono nell'individuo. Draghi, che uccidan campi col fischio, ed avvelenino le biade co' sguardi, furono sempre lavoro di secoli; e le gran colpe, come le grandi virtù, non seppero giammai riuscire feconde. Ciò posto, perchè moltiplica poi la libidine in guisa, che possa Dio rinfacciare a Gerusalemme, *multiplicasti fornicationem tuam ad irritandum me?* Perchè s'è mostro nella deformità, e nel veleno; non è mostro altresì nell'essere sterile? Pensate, se può essere sterile una passione, che sposata con infautto legame col cuore umano, mai

non è sazia di partorire peccati? Tutto ciò, che scrisse Virgilio della Reina Didone, fu menzogna di fantasia capricciosa. Ma ed il fuoco, e le legrime, e l'inquietudine, e le smanie, ed i batticuori, e le cure, e le gelosie, e la dimenticanza d'ogni altro affare privato, e pubblico, per tutta figger l'anima nel suo Enea, sono effetti pur troppo veri della violenta passione, che toll'aveva a descrivere. Questa è quella passione, cui le solite ingiustizie degli uomini dieron nome d'amore: Ma oh che s'avvili sì bel nome, quando fu condannato ad esprimere una sì sconcia lordura! oh ch'ebbe ragione S. Agostino, quando per liberarlo dalle nostre imposture divise in due amori l'amore! All'uno diè in Gerosolima e cuna, e fasce: all'altro diedele in Babilonia. Chiamò il primo un movimento dello Spirito Santo; un nobile sforzo dell'anima, che s'innalza, per tornare alla sua sfera, sulla punta delle di lui purissime fiamme. Chiamò il secondo un'infelice simpatia di natura corrotta; un vergognoso attaccamento a' piaceri vili del senso, cui l'anima si fa schiava. Quello fu definito *Amor Dei usque ad contemptum sui*. Questo per contrario *amor sui usque ad contemptum Dei*. Misero chi mal alloggi tal peste! Dove sono i pensieri d'onore, di salvazione, d'Iddio? Dove le opere di ragionevole, e di Cattolico? dove i discorsi di Creatura arricchita di fede, ed ammaestrata dall'Evangelo? Se pensa, medita disonestà; se parla, ragiona disonestà; se opera, commette disonestà. In casa, in piazza, in solitudine, in compagnia, in ogni luogo, e tempo ha sempre a' fianchi disonestà. *Quocumque in loco, ben detto da Tertulliano, domi, peregre, transfreta comes est libido.*

August.

Apol.

IX.

Andata la Samaritana al pozzo di Sichar per prender'acqua: e andato vi altresì il Salvatore per prender lei, s'incontrarono ad una fonte due feti; la donna sùbonda di refrigerio; Gesù.

Gesù affettato della fitibonda . Non è qui d'uopo ridire i dolci colloquj, che furon solazzo dell' amore Divino, invaghito di quell'anima schifa; le promesse di miglior' acqua, che furon l'esca per trarre a se quel cuore venale; gli scongiuri della Carità, intenta a domare quello spirito indocile. Mi giova solamente riflettere, che non si tosto l'immonda Femmina ebbe vedute riverberar le sue macchie da colui, che fu detto *Speculum sine macula*, che volò ratta a portarne la nuova a' suoi Cittadini, gridando maravigliata. *Venite, & videte Hominem, qui dixit mihi omnia, quaecumque feci.* Venite a vedere un' Uomo, che mi fece divisare tutt' i miei giorni con un sol guardo. *Omnia quaecumque feci.* Ma parlò mai d' altro Gesù con costei, che de' suoi amori lasciò? Fece mai altro, che rimproverarla di cinque amadori profani, da lei abbandonati; e del fesso, con cui nodriva tuttavia il pestilente commercio? *Quinque viros habuisti, & nunc quem habes, non est tuus vir.* Come dir dunque, che Cristo a lei rivelò tutte le azioni in generale, così suonando la voce *omnia*; tutte le azioni in particolare della sua vita, così esprimendo la voce *quaecumque*? Si scorge pur chiaro, Signori miei, che nella scuola d' Iddio bastano a far maestro i momenti. Disse vero la donna, che Cristo le avea mostrata ogni sua azione, con solamente mostrare le sue disonestà; perchè creature spofate a tal vizio, *oculos habentes plenos adulterii, & incessabilis* (parola a maraviglia espressiva) *& incessabilis delicti*, come ragiona San Pietro, a tal vizio consagrano e cuore, e sentimenti, e potenze, e tutta lor vita. *Libido*, udite S. Agostino, *non solum sibi corpus; nec solum extrinsecus, verum etiam intrinsecus vendicat; totumque hominem commovet.* Se operan colla memoria, questo solo rimembrano; se coll' intelletto, in questo solo si aguzzano; se colla volontà, per questo solo s' infiammano. Mirano? per questo solo an pu-

Sap. 7. 26.

Jo. 4. 30.

Ib. 18.

Ret. 25.

Ib. 14. de Civ. c. 25.

pille. Odone? per questo solo ann' orecchi; Converfano? per questo solo an discorsi. Dormono finalmente? questo sol sognano: e non avendo sulla terra, patria dell' incoftanza, gioja senza tristezza; brama senz' ansietà; speranza senza timori, avviene che se godono, quindi traggono il suo piacere; se penano, quindi sgorgano le sue lagrime; e sempre varj, sempre gli stessi; inquieti, palpitanti, solleciti, sospettosi; vivi, e non vivi; oppressi da cento agonie, ardono perpetuamente in un fuoco, ch' è poco dissimile dall' infernale. *Mens libidinis igne succensa*, ne fa fede S. Pier Damiano, *nonne videtur infernus, in quo & diabolus habitat, & concupiscentiarum ignis aestuare non cessat?* Oh che Inferno! Inferno terribile, perchè si propagano le sue pene colle sue colpe. Inferno più terribile, perchè non ha redenzione; e si passa da Inferno ad Inferno; da un' Inferno di corta vita ad un' Inferno immortale; minacciando Iddio, che dannerà con mano distesa al fuoco eterno queste anime, già dannate al fuoco della libidine; senza che mai si muova a giustificarle colla sua Grazia. *Ecce ego extendam manum meam super te, & auferam justificationem tuam.*

X.
Deh non potea la Divina Misericordia condurre a predica un di coloro, che intenti a compiacer i suoi capricci, lusingano i presenti disordini col pentimento avvenire; e dicono con S. Agostino; *Juvenis sum, facio quod me delectat, & postea penitentiam ago?* Vietare ad un Giovane qualche diletto, è bandir guerra all' umanità. Ch' io colga in Primavera alcun fiore; e poi mi grondin dagli occhi le brine del pentimento nel verno della vecchiaia, è un secondare, come la Provvidenza, così il genio delle stagioni. Non sono già sì perverso, che voglia recare infin sugli orli della sepoltura i vizj; ma dove il sangue co' suoi bollimenti provvede di spirito le mie passioni, il contentarle è anzi fragilità, che peccato.

I. 2. ep. 5.

X.

Ser. 250. de tem.

cato. Tempo non mancherà di pentirsi. *Juvenis sum, facio quod me delectat, & postea penitentiam ago.* Deh perchè Dio qui non condusse alcun di costoro? ch' io gli direi: Questa confidenza di rompere, quando a voi piaccia, i legami, e ripigliar libertà, o viene a voi dal vigore di vostre forze, o viene a voi dalla speranza della protezione Divina? Da questo no, perchè, come udiste, Iddio protestò in Ezechiele di non voler giustificare fornicazioni moltiplicate. Dal vigor vostro? nè meno. Attenti di grazia, perchè si tratta d' affare, che troppò importa; ed io vi prometto non parlar sillaba, che non sia fondata in ragione, di cui non abbia una sventurata speranza.

XI.

L' Intelletto, e la volontà sono, a giudizio di S. Agostino, le mani, e i piedi dell' anima. Smarrite queste potenze, non può l' uomo nè conoscere l' infelicità del suo stato, nè abominarlo. Ora fra tutti i vizj la sensualità è quella Circe, per cui si trasforman gli uomini in bruti; e o perdono le mani, perdon' i piedi, onde correre, ed operare; o diventano tutti piedi per gire col viso a terra. Udite il Principe fra' Filosofanti Aristotele: *Cupiditates venerorum manifeste immutant, quosdamque ducunt in furores.* La sensualità è quella Furia, che tratta l' anima tutta a' sensi, mette in disordine la ragione, e la volontà. Udite il Principe fra' Teologi S. Tommaso: *Per vitium luxuria appetitus inferior propter violentiam passionis, & delectationis vehementer intenditur, & ideo consequens est, quod superiores vires deordinentur, scilicet ratio, & voluntas.* Per Sansone il mettere in pugno a Dalida il crine fu lo stesso che perder occhi; perdere libertà; perder vita. Guai, guai, a voi miei Fedeli, se mettete in balia della libidine i vostri affetti. Addio lume d' intendimento; addio libertà dell' arbitrio; addio vita eterna. Voi ne smarrirete la ricordanza per modo, che ciechi, incatenati, presciti, più non penserete all' anima, come

se aveste perduto l' anima, ed i pentieri. Infelice Moglie di Putifar! non diè sì tosto in preda alla lascivia il suo spirito, che più non vidde Maestà di natali, essendo Principessa; decoro di fedeltà, essendo maritata; disugguaglianza di grado, essendo padrona. La sensualità le strappò gli occhi di fronte, acciò gittasseli nell' idolatrato Giuseppe. *Injecit*, notate l' enfasi dell' espressione, *injecit oculos in Joseph.* Perduti gli occhi, e che potea più vedere? Come poteva senz' occhi piangere la sua cecità? Non v' accorgete, che in vece di piangere il suo delitto, pensò con nuovo delitto ad uccidere l' Innocente? Tanto fu lunge dal pentirsi, perchè ebbe peccato col desiderio, che anzi pentissi, perchè non potè peccare coll' opera. Ah! quante, e quante volte, quelle, che su gli occhi degli Impuri pajono lagrime di pentimento, son lagrime di peccato! se in vece di piangere il piacer sozzo, di cui goderon, piangono il piacer sozzo, che più non posson godere. Quante, e quante volte il dolor de' Lascivi torna in peccato; *se tota in depositum memoria remanens sentina voluptatum*, come favellò S. Bernardo, se non sapendo la memoria separare il diletto della colpa dalla difformità della colpa, la colpa, anzi che spiace diforme, lusinghiera invaghisce; e quando si medita ad abborrire le antiche cadute, serve d' inciampo per nuovamente cadere l' abborrimento.

Gen. 39.

XII.

Per quale strada adunque ritornerete a Dio, poveri sensuali, se da Dio vi allontana la contrizione medesima, che fu sempre l' unica strada? Come ripigliar libertà, se non vi resta la libertà del dolore? E non dovrà poi avverarsi la terribil minaccia fulminata dallo Spirito Santo ne' Proverbj? *Omnes qui ingredientur ad eam, non revertentur, nec apprehendent semitas vita.* Così non fusse, come pur troppo succede, che ostinatisi contro al ravvedimento la consuetudine, vinto il dolce dell' obbiet-

Prov. 2. 19.

E to,

Ech. 1. 7. c.

3.

2. 2. qu. 153.

1.4. de per-
fect. Justif.

to, non si può vincere il dolce del costume; e quindi a poco a poco s' intrude nell'anime la necessità di peccare. *Pœnalis vitiositas subsequuta*, (grande sentenza del sempre grande S. Agostino) *ea libertate facit necessitatem*. E forse che non iscrisse il Santo ciò ch' egli stesso sperimentò? e non isperimentò ciò che scrisse? Uditelo come ragiona. Volea pur uscire dall' amoroso mio labirinto, e innamorarmi di quel Dio, ch' era tutto amore per me; ma per quanto la Grazia mi provvedesse di filo, onde regger' il piede in sì difficil sentiere, troppo più gagliardi provava i legami, che mi stringevano il cuore. Tocco dalle punte d' un divin raggio scoccava inverso il Cielo caldi sospiri; e avrei pur voluto, dietro alla traccia di que' sospiri, mandare ancora gli affetti; ma gli affetti volgendosi alle libidini, dov' ebber nido, tornavano a bramar nuove sozzure sugli orli delle antiche paludi. Tiravami a se quel sommo bello, forgente d' ogni bellezza; e già un empito di troppo brieve coraggio spiegava il volo per giungervi: ma tanto di vischio avevan' ancora mie piume, che le scosse medesime, rendute inutili dal peso del senso, mi facevan più accorto dell' ostinata mia servitù. Era in somma sì spento dal mal costume in me ogni vigore; che amava l' inganno quantunque scoperto; mentre a quel lume stesso che mostravami gli errori miei, vedea la male amata dolcezza, che trassi da' miei errori. *Rapiebar ad te decore tuo, moxque dirapiebar abs te pondere meo, & pondus hoc consuetudo carnalis.*

August. 1.
conf.

XIII. E pur giunta al colmo la tua malizia, maladetta Sensualità, se giungi a far disperata la salvezza delle anime, che ti abbracciano, cangiando il pentimento in delitto. Bisogna pure che ti cedano il vanto della perfidia tutti gli altri peccati: perchè dov' eglino restan sommersi nell' acque del pianto, tu, come favoleggiasti della tua Venere, nell' acque

stesse hai la cuna. *Alia peccata, ragnano coll' autorità d' un S. Girolamo, pœnitudinem habent. Sola libido in ipso tempore pœnitendi præteritos stimulos patitur; ut per hæc que corrigimus cogitantes, rursus sit peccandi materia.* A sì lagrimevoli estrema va strascinata un' anima dalla libidine, e la libidine signoreggia ancor Tanti, e Tante di coloro, che si lusingano d' aver' anima? Saria desiderabile, N. N. miei cari, che una deplorata sperienza non ne avesse insegnate queste infaustissime verità. Ma se noi sempre vedemmo, che indarno si fatica per istillar ne' lascivi quelle gran massime, onde nascono le grandi conversioni. Se vedemmo tant' uomini di senno altissimo, a chi li pregava, perchè rompessero i suoi legami, rispondere vicini a morte con funestissima risoluzione, non posso, non posso. Se vedemmo sì spesso averata la spaventosa proposizione di S. Agostino. *Resistente carnali consuetudine, quid recte faciendum sit, videt, & vult, nec tamen potest implere*; come non faremo uno sventurato infallibil prognostico dell' eterna lor dannazione? *Nolite errare*, alza la voce S. Paolo, *neque Fornicarii; neque Adulteri, neque Molles Regnum Dei possidebunt.* Non v' ingannate Cristiani, non v' ingannate col dire, che la lascivia è peccato leggiero. La lascivia è peccato, per cui tutto di si riempie l' Inferno.

Simon di Tornaco fu un' Uom de' maggiori, che fiorissero per pompa di sapere nell' età sua. Testimonio l' ampia Città di Parigi, alle cui famose Accademie accrebbe tanto splendore co' lumi spiritosi della sublime sua mente. Ma se la di lui mente fu tutta luce, il suo cuore fu tutto fiamme; ed ahi che fiamme torbide, impure, fuliginose! Amava egli certa donna per nome Aleide. Il fuoco di questo amore alzò tal fuoco ad oscurar quel grande intelletto, che mentre un dì ragionava dalla sua Cattedra su l' umiltà della Dottrina altissima di Gesù Cristo, con tuono, che

in 1. Cor.
6.

li. 3. de lib.
arb.

1. Chor. 6.
9.

XIV.
Cantip. 1.
2. cap. 45.
n. 5.

che già mostrava tutte le furie, onde veniva agitato, proruppe in questa orribil bestemmia: *De tribus magnis Impostoribus, Mose, Christo, & Maumete*. Così parlò per non parlare mai più. Sovrapreso da subito forte accidente d'apoplezia, straluna gli occhi; manda muggiti per voci; stramazza a terra; e muto per ogni altro argomento, solamente ha lingua per pronunziare il nome d'Alaide. Gli si dice che profferisca il nome dolcissimo di Gesù; ed egli chiama Alaide. Gli si mostra il suo, già sì diletto Boezio; ed egli replica Alaide. Si scongiura, acciò voglia almeno articolare un *Peccavi*; ed egli non fa, non vuole, non può dir' altro che Alaide, Alaide, Alaide: e con questo nome diabolico sulle labbra, con quest' oggetto più che diabolico in cuore, spuma, freme, trapassa. In simil guisa morì un Lascivo, che fu. In simil guisa può temersi che muojano i Lascivi, che sono. Ah! lascivia! Ah! lascivia!

Motivo per la Limosina.

XV. Tutte le altre volte, che raccomandai la limosina, ho procurato il vantaggio di chi ricevela. Sta mane persuado il vantaggio di chi la dona. Fra que' che mi odono, altri è tocco dal male gravissimo, di cui ragionossi. E qual miglior modo a divenir giusto, che la limosina? *Ignem ardentem*, dice lo Spirito Santo, *extinguit aqua, & elemosyna resistit peccatis*. Per estinguere il fuoco materiale, gli si versa addosso grand' acqua. Per estinguere questo fuoco infernale, ed implorare da Dio una vera emendazione, voglion' essere abbondanti limosine. Altri ne fu tocco, ma si pentì, ed ora vive da Giusto; restandogli non per tanto molti debiti colla Divina Giustizia. E qual miglior modo per soddisfarli del far limosina? *Redemptio*, torna a dire lo Spirito Santo, *Redemptio animæ viri, divitiæ suæ*. Tutti faccian limosina o per risorgere, se caduti;

o per non cader, se innocenti.

SECONDA PARTE.

Dopo spiegati, e Dio fa come, i disordini della Libidine, ragion vuole, che si prescriva qualche rimedio. Confesso, N.N. non esser sì facile il rimedio ad un male, che dal Profeta Geremia vien detto *Fraçtura insanabilis*; dal Profeta Michea *Plaga desperata*; da Clemente Alessandrino *Morbus immedicabilis*; da Tertulliano *immundabile vitium*; da S. Cipriano finalmente *Mater impoenitentia*. Tanto più ch'è reo costume d'ogni lascivo, come attesta lo Spirito Santo, burlare la cura, e gittar con dispetto gli avvisi. *Verbum sapientis audivit luxuriosus; displicebit illi, & projiciet post tergum suum*. Pure, acciò non paja, ch'io manchi di carità, eccomi a dirvi ciò, che il Signore m'ispira; e divisa la cura in due parti, gioverà la prima agl'Infermi, perchè guariscano: la seconda a' Sani, perchè non infermino.

Povero Sensuale: Voi dunque smarriste Iddio, l'anima, il Paradiso per compiacere le vostre passioni. Ah! quanto vi bisogna correre, se disio vi muove a cercarli! Anima, perduta per disonestà, male si cerca, se cercasi ne' luoghi, ove fu perduta. La donna dell' Evangelio perdè la dramma nelle sue stanze; mise le stanze fessopra, e trovolla. Così ritrovasi tutto quello, che si perdette. Cercarlo altrove sarebbe sciocchezza, o semplicità. Non così l'anima, no, non così l'anima. Ricercarla, dove fu perduta, è correr rischio o di mai non trovarla, o di perderla nuovamente. Perdè S. Piero l'anima sua per cagion d'una Femmina. Il Redentore mosso a pietà del Discipolo, fellone sì, ma ancor caro, il rimirò con un guardo, che raccolti cento pensieri in compendio, diceagli: Ah Piero tu m'hai perduto; tu sei perduto. Inconsolabile a tale avviso l'Appostolo, sveglia in suo cuore le smanie di riparar le sue

XVI.

Jer. 30. 13.

Mich. 1. 9.

L. 2. Ped. c. ult.

L. de pud. c. 20.

L. de bono pud.

Eccli. 27.

18.

XVII.

perdite. E che fa? Esce immantinenti dal luogo di sua rovina. *Egressus foras flevit amare*. Così fuggendo trovò lagrime; trovò Christo; trovò la grazia; trovò se medesimo. A men di usare simile diligenza, o Sensuali, voi cercherete indarno vostr' anime. E' necessario uscir da ogni luogo, che potè servirvi d'inciampo. E non uscir solamente, ma correre quanto più si puote lontano. E' l'anima Sole dell'uomo, come il Sole è anima dell'Univerfo. Pupille, che ricerchino il Sole, dove il perdettero, perdono colle occhiate, e col Sole ancor le speranze. Bisogna si volgano al lato opposto; e dimandino all'Oriente la restituzione di ciò, che avea rapito l'Occaso. David penitente non fe di meno. Allontanossi in guisa dalle sue colpe, che potè dire: *Psalm. 100. 12. Quantum distat Ortus ab Occidente, longe fecit iniquitates nostras*. Io sono sì lunge dall'amor folle, che mi perdette, che più rimoti non sono l'Oriente, e l'Occaso. Ebbevi, non ha molto, un nobile Personaggio, che, imitatore di Davide nel peccato; imitollo ancora nel pentimento. Non potendo sposare la sua Bersabea, si stimò troppo vicino, ove non divideffelo un mondo. Date perciò le vele a' venti valicò dall'Europa fino all'America, usando tutte le acque di que' vastissimi mari, a spegnere l'attività del suo fuoco. Così è Cristiani miei cari. Chi ha volontà di salvarsi, non solamente esce fuori con Piero; ma corre lontano, e ben lontano con David. Per difetto di queste cautele, quante anime perdute perdonfi di bel nuovo nel ricercarsi! Alcune malattie si curano colla mutazione dell'aria. A guarir la libidine si richiede mutazion d'aria, di terra, di conversazioni, d'amizie, di luoghi, di solazzi, di tratto, d'impieghi, di tutte cose. Presto dunque una Confession generale, preceduta da esame sì attento, come se dopo lei aveste a comparire al Giudizio; accompagnata da proposito sì costante, che siate disposto a

morire mille volte, anzi che più dar luogo a tal mostro; seguitata da frequenza di Sacramenti, da copia di limosine, da mortificazione di passioni, da assiduità di preghiere. Questi sono i rimedj; e senza questi, com'è certissimo, che non uscirete mai dal peccato; così è più che certo, che non vi salverete giammai.

Stabilita la cura delle anime inferme, volgo il discorso a quelle, che vantano sanità. Ed efortate le prime ad uscir fuori; a correr lunge da ogni luogo sospetto; scongiuro le seconde a non mai entrare, a non farsi mai lor vicine. Fra tant' inimici, che forman del mondo un campo di battaglia, acciò ne mantenga sempre viva la guerra, il più da temere siamo noi stessi. La nostra concupiscibile, perch'è la parte più delicata di noi, è la più gagliarda contro di noi. Vi ha del coraggio, che a tutte pruove sarebbe invito, se tutto giorno si attaccasse con forza: ma riescono sovente più terribili le cose belle, che le feroci. Quattro Bellezze famose nomina la Scrittura, e tutte quattro fatali a' cuori, che le amaronno. Sara a un Pellegrino con rischio. Rachele ad un Pastor con travaglio. Ester ad un Re con disgusto. Giuditta a un General colla morte. Che voglio dire con ciò? Voglio dire, che il piacere, assai forte da per se solo, diverrà invincibile, se armerete in lega con lui quegli obbietti, che fanno mortali le grazie: se in vece di aspettare la tentazione, raccolti dentro voi stessi, vi affaccierete tutt' ora su i sensi, quasi irritando gli assalti, e sfidando le batterie. Ricerca l'Abbate Ruperto, come riuscisse al serpente di avvelenare la prima Donna. Ebbe egli forse licenza d'entrare nel Paradiso, e portare in quel soggiorno de' piaceri il suo tossico? Ciò nol consente la dignità di tal luogo. Vi s'intruse egli ad onta di Adamo, che custodiva le porte? Nol lascia credere la soggezione perfetta, onde l'ubbidivano, perchè ubbidiente, le Fiere. Come se dunque il malvagio a se-

XVIII.

72

L. 3: 25

a sedur Eva? a sedurre Adamo? a rovinar tutt' i Posterì? Mirabilmente Ruperto. *Serpens in Paradiso non fuit: sed mulier corpore, & oculis vaga dum incontinenter deambulat, forte prospiciens, qualis extra Paradisum mundus haberetur, locus datus est, & occasio, unde Serpens tentaret.* Nulla avrebbe potuto il Serpente per vincer Eva, se dianzi non fusse stata vinta da se medesima. La sua curiosità fu la prima, che la tentò. Avida di veder troppo, vide tanto, che si perdette ogni bene. Ah Figli, ah Figlie di Eva, che o fiete nel Paradiso dell' innocenza; o vi godete l' innocenza, Paradiso delle anime. Volete voi disarmare la sensualità d' ogni possa? Non tentate le tentazioni: non uscite giammai a ricercar quegli obbietti, che promettendo felicità, schizzan tossico. Nè lusingassevi il dire, come pur troppo suol dirsi (ahi deplorabili usanze!) che sola gentilezza, sola curiosità accompagnano l' innocenza di vostre brame; perchè più d' una volta le brame, che cominciano in curiosità, e gentilezza, finiscono in tentazione. Pellegrinando con sua Famiglia Giacob, piantò le tende in un luogo detto allor Socot, e poi Scitopoli. Quivi, commossa Dina da bizzaria fanciullesca, uscì per null' altro, che per vedere le Femmine di quella Terra. *Egressa est Dina, ut videret mulieres regionis illius.* Questo fu il desiderio della donzella. E il successo? O che amori! Che violenze! che ratti! che macello! che stragi! che lutto! vi morì scannato un Popolo intero; e men che Dio s' interessasse nella protezione del Patriarca, vi moriva egli, vi morivano i dodici suoi Figliuoli; vi morivano non ben nate le Tribù tutte d' Israele. Oimè! tante sciagure, per-

Gen. 34: 1

chè una donna uscì a veder donne? Uscì a veder donne; ma uscì ad essere veduta da uomini; e se in vedere non si pericola, in esser veduta pericola l' onore; pericola la vita; pericola la Repubblica. Or che farebbe, se uscisser donne per veder uomini? se uscisser uomini per veder donne? Che farebbe, se cercasse in oltre di trattarle conversevoli? di udirle canterine? di praticarle vezzose.

XIX.

Anime, belle anime; e voi principalmente Giovanetti di primo fiore, e voi Donzelle pudiche, udiste pure, quanto sia male atroce la Sensualità: quanto agevolmente multiplici: quanto difficilmente si lasci. Udiste le stragi orrende, che fa sul Mondo; i batticuori, e le ambascie, che seco trae; il grande pericolo di dannazione, che l' accompagna. Udiste quale sia; ma quanto incerto il rimedio per chi ammalò; quale, e quanto soave il rimedio per non andarne ammalato. Gridate dunque con santa Chiesa: *Cito anticipent nos misericordia tua.* Grande Iddio delle misericordie, Voi ben vedete, che per piombare nel profondo della libidine, il nostro senso, che troppo è greve, non ha bisogno di spinte: deh, poichè il vostro lume ne discopre gl' inciampi; il vostro braccio ne regga il piede per non urtare. *Cito ec.* Allora solamente, verrà ad esser intera la gloria del vostro sangue, se in vece di spegner' in noi quest' incendio infernale, farete che in noi non ne arda scintilla. Tutto speriamo per virtù di quel sangue Divino, che partorisce i Vergini. Tutto speriamo per l' intercession di Colei, che Madre vostra purissima, è invocata da noi qual Madre di Castità.